

Jerushalaim - the city of peace

suite mistica di Gianmartino Durighello
per saxofono e orchestra d'archi

I cinque quadri della suite *Jerushalaim - the city of peace* sono una fervida contemplazione e visione in musica della Gerusalemme celeste quale è descritta nel capitolo 21 del libro dell'Apocalisse: “*Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo*” (Ap 21,2). La dimensione sponsale tra cielo e terra soggiace all'intera invenzione compositiva dell'autore. E le misure bibliche della città celeste, assieme a quelle codificate in Bernardo di Chiaravalle e nell'architettura cistercense, stanno alla base delle scelte formali della composizione di Durighello. Il tempio costruito dagli uomini diventa immagine della città celeste e percorso che a quella città mira.

Il primo quadro, *Alakjaz*, nel quale sono riconoscibili almeno tre temi (il motivo popolare armeno *Alakjaz*, e due temi gregoriani dal comune della Dedicazione di una chiesa: l'antifona *Bene fundata est domus Domini supra firmam petram* e l'inno *Urbs Ierusalem*), contempla appunto la visione della città santa, la nuova Gerusalemme, che scende dal cielo come una sposa. Tutto il quadro è caratterizzato da un progressivo movimento discendente che dalla regione acuta (dal cielo, come da un'alta montagna, rievocata dal tema *Alakjaz*), prima nel solo Sax e quindi negli archi, arriva a conquistare le regioni gravi in una sequenza di battute dall'evidente rimando simbolico. Sette misure di Sax solo in tempo ternario (la Trinità creatrice) introducono, quasi nuova creazione, al corpo del brano. Questo è organizzato secondo le misure della città cosmica riprodotte nel tempio, con un numero di battute e raggruppamenti di battute che si rifanno alla città quadrata e alle sue dodici porte, in quattro gruppi di tre: “*La città è cinta da un grande e alto muro con 12 porte (...) A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. (...) La città è a forma di quadrato (...)*”. [Ap. 21,12.16]. Dopo una genesi in ritmo ternario, attraverso un corpo in 12 ottavi, che abbiamo visto essere conforme alla città quadrata dell'Apocalisse, il brano conclude con otto battute (la pienezza della creazione) nel “terreno” ritmo quaternario. È lo spotalizio, l'evento nuziale tra terra e cielo che è cantato nelle architetture del tempio, ma soprattutto che si realizza per il credente in Cristo, al cui mistero è fatto esplicito riferimento concludendosi il quadro alla misura 33.

In rigoroso ossequio alle misure dettate da Bernardo e attinte dalla Bibbia, il secondo quadro, *La foresta e il giardino*, si struttura come un quadrato di 96 misure (quattro volte 24) i cui motivi tematici sono tutti riconducibili all'antifona gregoriana *Haec est domus Domini firmiter aedificata: bene fundata supra firmam petram*. L'intento è chiaramente descrittivo, nel dipingere il lavoro di disboscamento (prima sezione di 24 mmss) e di costruzione del tempio da parte di 12 monaci (seconda sezione di 24 mmss): “*Una volta tagliata e scartata la folta massa dei boschi e dei rovi, incominciarono a costruire (...)*”. [Exordium parvum Cisterci]. La terza sezione apre ad uno scherzo danzante che sfocia in una solenne declamazione del tema dell'antifona in omoritmia. Con sorpresa le ultime 8 misure ci ridonano il sax solo, con il tema di *Alakjaz* che aveva generato il primo quadro, ma proposto a partire dalla coda, come in uno specchio. Il tempio è stato costruito a specchio e immagine del cielo. Il Signore può prendere possesso della sua casa.

Il terzo quadro contempla la presa di possesso e la presenza di Dio nel tempio. *Shekinah* è il termine ebraico che indica appunto questa presenza. In una architettura che continua con meticolosa attenzione a costruirsi sulle misure e proporzioni auree di dettame biblico, l'autore attinge per questa sezione ad alcuni suoi precedenti lavori, quali il motetto *Gaudeamus omnes* per descrivere il canto di gioia dei cantori e dei sacerdoti nel tempio; il *Sanctus* dalla *Messa in onore della Madonna di Loreto* e *In aeternum cantabo* per contemplare l'ingresso della gloria del Signore nel tempio. Il

richiamo ai motivi tematici del secondo quadro aprono nel finale al tema dell'inno *Urbs Ierusalem* affidato al sax, tema che caratterizzerà il successivo quarto quadro.

In amplexibus regis, il quarto quadro, con un esplicito riferimento del titolo al Cantico dei Cantici, canta l'amore mistico tra il Signore e la sua Sposa. Una prima sezione nella quale nel tempo nuziale di cinque quarti e in solenne omoritmia viene proposto l'inno *Urbs Ierusalem*, sfocia in una accorata contemplazione in un linguaggio minimalista che ricorda i primi lavori dell'autore. Momento culmine di questa contemplazione la ripetizione ad libitum di un breve inciso affidato al sax che sembra rievocare il battito cardiaco dell'innamorata presa nell'abbraccio del re.

Consumato questo abbraccio nuziale, il quinto quadro sembra voler cantare la fine dell'esperienza mistica ed il ritorno alla quotidianità. Una quotidianità però rinnovata dall'anima che si scopre sposata al suo creatore: *Ex Corde scisso Ecclesia Christo iugata nascitur – dal cuore trafitto nasce la Chiesa sposata a Cristo*. Il quadro attinge a stilemi formali antichi, dalla danza in passacaglia a un raffinato contrappunto per richiamarsi poi ai temi caratteristici dei precedenti quadri. In particolare, il finale riprende il tema *Alakjaz*, esaltandolo con un solenne movimento omoritmico degli archi. I temi si sono congiunti l'un l'altro, e così i ritmi. L'umano si scopre abbracciato al divino, non solo nel tempio, ma nella quotidianità, che è trasfigurata in danza. Così che la terra vuol essere immagine del cielo.